

Rassegna Stampa

dei

08 marzo 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Il nuovo codice. Ultime limature al decreto legislativo

Appalti, le sanzioni dell'Anac tornano nel bilancio dello Stato

Giorgio Santilli
ROMA

Arriva dalla bollinatura l'ultima sorpresa nel decreto legislativo di riforma degli appalti, mandato in Parlamento dal governo nel corso del weekend scorso. La Ragioneria generale ha preteso che le somme derivanti dalle sanzioni imposte dall'Autorità nazionale anticorruzione a imprese e stazioni appaltanti, che finora restavano nelle disponibilità della stessa Anac, con la nuova disciplina debbano confluire indistintamente all'erario prima di transitare, in un secondo momento, al bilancio del ministero delle Infrastrutture e, in particolare, al fondo per la premialità delle stazioni appaltanti.

Già la prima versione del testo, inserita a sorpresa in Consiglio dei ministri, non aveva fatto particolarmente piacere all'Anac, dove si stabiliva che le somme sarebbero transitate al Mit. Si era ipotizzato anche un compromesso, metà all'Anac e metà al Mit, cui si sarebbe potuto

lavorare in Parlamento.

Il passaggio ulteriore delle sanzioni Anac nell'indistinto "mare" del bilancio statale (sotto il controllo diretto della Ragioneria) non ha rafforzato la certezza che queste risorse saranno utilizzate da subito per garantire una crescita qualitativa del futuro sistema degli appalti. Si aggiunga che il fondo potrebbe vedere la luce non immediatamente considerando che la partita della qualificazione delle stazioni appaltanti è fra le più innovative ma anche difficili dell'intera riforma e questo comporterebbe la perdita secca di risorse per il "sistema" nel periodo transitorio. Tanto più, comunque, la norma è destinata a creare tensioni in quanto arriva nel momento in cui l'Anac ha chiesto a Palazzo Chigi un potenziamento di risorse per affrontare l'ampliamento di poteri, funzioni e responsabilità che proprio la riforma degli appalti attribuisce all'Autorità guidata da Raffaele Cantone, facendone

il perno del sistema riformato.

È vero che lo stesso Cantone nei giorni scorsi ha gettato acqua sul fuoco, dicendo pubblicamente che una soluzione è stata trovata, sia pure ancora riservata, ma certo il tema resta delicatissimo per la tessitura della riforma governativa. L'Anac acquisisce poteri di regolazione del sistema (che dovrà esercitare da subito con l'elaborazione delle linee guida generali) e potenzia quelli di vigilanza e di sanzione. Si aggiunga che la norma che consente alle stazioni appaltanti, nella fascia di lavori da 150 mila a un milione di euro, di scegliere l'appaltatore con una procedura negoziata a inviti (di 5 imprese) e non con una formale gara, rischia di aprire un altro buco nei conti Anac visto che si ridurrà consistentemente il numero di partecipanti alle procedure selettive e quindi anche l'importo complessivo della "tassa sulla gara" che le imprese sono chiamate a versare per partecipare. La soluzione trovata da

Palazzo Chigi dovrebbe comunque mettere a disposizione le somme, oscillanti fra 50 e 80 milioni, che l'Anac ha già disponibili ma non può usare anche perché negli ultimi anni ha risparmiato rispetto alle previsioni. Non è ancora chiaro, però, se su questa soluzione vi sia il bollino della Ragioneria.

Nessun problema, invece, al momento sembra esserci per la norma della riforma che potrebbe far confluire nell'Anac tutte le banche dati oggi esistenti sugli appalti, comprese quelle del Mef, della Ragioneria e di Palazzo Chigi.

IL NODO

Il passaggio delle risorse all'erario mette a rischio il loro utilizzo fin da subito per garantire una crescita qualitativa del sistema appalti

IL DECRETO OGGI IN PARLAMENTO

Mutui casa: contratti più trasparenti

Rate non pagate, niente retroattività

Marco Mobili e Giovanni Parente ▶ pagina 9, con l'analisi di Antonio Criscione



La ripresa difficile

LE MISURE DEL GOVERNO

Stop alla retroattività

La vendita diretta del bene da parte della banca non si applicherà a vecchi contratti e surroghe

La morosità

Immobile a rischio solo se il consumatore non effettua pagamenti per 18 rate

Mutui casa, contratti più trasparenti

Oggi il parere all'esame delle Camere - Assistenza di un consulente prima della firma

Marco Mobili
Giovanni Parente
 ROMA

■ Mutui prima casa più trasparenti. Soprattutto poi se la banca e il cittadino decidono di inserire la cosiddetta «clausola di inadempimento», ossia la possibilità per la banca di poter vendere l'immobile senza ricorrere al giudice nel caso di un numero di rate non pagate. Rate che, come già annunciato la scorsa settimana dal Pd, non potranno essere inferiori a 18. Nessuna possibilità, poi, di estendere il nuovo vincolo ai contratti di mutuo già sottoscritti. Nella versione finale del decreto all'esame delle Camere, ha spiegato il relatore al parere a Montecitorio Giovanni Sanga (Pd), dovranno essere cancellate le parole «o successivamente» e dovrà essere espressamente prevista l'inapplicabilità della «clausola di inadempimento» anche alle surroghe. Inoltre, vera e propria tutela per i cittadini sottolinea ancora Sanga, dovrà essere tradotto in norma «di rango primario» il cosiddetto «patto

marciano» che, in sintesi, obbliga la banca, in caso di vendita dell'immobile, a restituire al debitore l'importo eccedente la quota di debito residuo.

Sono alcune delle principali «condizioni» inserite nello schema di parere depositato ieri in Commissione Finanze alla Camera e su cui oggi si avvierà la discussione a Montecitorio e al Senato, salvo eventuali reazioni delle opposizioni, a partire dal Movimento 5 Stelle, che ripetutamente hanno chiesto il ritiro del provvedimento.

Sono 10 le condizioni poste dalla maggioranza al Governo per il via libera al Dlgs con cui viene recepita in Italia la direttiva 2014/17/UE sui contratti di credito ai consumatori per beni immobili residenziali. A queste si aggiungono almeno otto osservazioni. La prima condizione è quella di scrivere nero su bianco anche nell'ordinamento italiano ciò che la Commissione europea e la stessa Corte di Cassazione (sentenza 10986/2013) hanno sancito, ossia la possibilità di ricorrere al «patto marciano». A dif-

ferenza del patto commissorio, espressamente vietato dal Codice civile (articolo 2744), non è prevista alcuna «sproporzione tra l'entità del debito e il valore del bene dato in garanzia». Il che obbliga, previa perizia e stima della casa, il creditore (banca) a restituire al debitore (cittadino) l'importo eccedente l'entità del credito. Come sottolinea Sanga nella stessa proposta di parere, il Governo dovrebbe prevedere una procedura attuativa proprio per cancellare ogni possibile incertezza nella corretta applicazione del patto marciano. Ma soprattutto dovrà garantire la massima trasparenza nei contratti

di mutuo a tutela dei diritti dei consumatori, garantendo che «il debitore sia pienamente avvertito e consapevole del contenuto dell'accordo» e dei suoi eventuali esiti. Occorre eliminare «squilibri o asimmetrie tra le parti».

Altra condizione espressa nello schema di parere è quella di non poter prevedere nessuna deroga al patto commissorio. Ma soprattutto dovrà essere specificato nell'atto di attuazione del comma 3 del Testo unico bancario (articolo 120-quinquedecies) che il bene potrà passare al creditore solo in caso di mancato pagamento con una morosità non inferiore a 18 rate e non di ritardato pagamento per il quale sono solo 7 le mensilità fissate dal Tub.

Un ulteriore paletto posto dalla maggioranza riguarda l'estinzione del debito in caso di restituzio-

ne o trasferimento della casa direttamente al creditore. Nel caso di vendita, l'importo incassato dalla banca estingue il debito e questo anche nel caso in cui il valore del bene sia inferiore «all'ammontare del debito». In caso poi di inadempimento il trasferimento dell'immobile alla banca dovrà avvenire con un atto separato.

Inoltre la banca non potrà «condizionare l'erogazione del mutuo all'inserimento nel contratto di credito» della stessa clausola di inadempimento.

Dal canto suo, il consumatore dovrà essere assistito da un consulente per poter valutare la convenienza o meno a sottoscrivere la clausola. E per il perito chiamato a stimare il valore dell'immobile viene chiesto al Governo di assicurarne «l'indipendenza». Per questo la nomina andrà attribuita al

Presidente del Tribunale.

Infine sarà necessario prevedere che diventi un obbligo la vigilanza della Banca d'Italia sul fatto che la banca «adotti procedure per gestire i rapporti con i consumatori in difficoltà nei pagamenti».

ATTENZIONE AI DETTAGLI

Il debitore va avvertito per tempo e dovrà essere consapevole del contenuto e degli effetti della clausola in caso di inadempimento

I paletti delle Camere



NIENTE RETROATTIVITÀ

Clausola solo per il futuro

Lo schema di parere della Camera al decreto mutui chiede al Governo di evitare ogni possibile applicazione retroattiva della nuova procedura di vendita diretta. Per farlo dovranno essere soppresse le parole «o successivamente» dalla riscrittura dell'articolo del testo unico bancario. Le norme si applicheranno così soltanto ai nuovi mutui sottoscritti successivamente alla data di entrata in vigore del Dlgs. La clausola di inadempimento non varrà neanche per i contratti di surroga



L'INADEMPIMENTO

Le diciotto rate

Lo schema di parere vincola l'Esecutivo a disciplinare l'eventuale inadempimento del consumatore solo per i «mancati» e non per i «ritardati» versamenti. Questo comporta che la morosità per inadempimento (e dunque l'eventuale vendita diretta della casa da parte della banca) scatterà solo dopo 18 rate non pagate e non per le 7 mensilità di cui si era inizialmente parlato. Comunque sia il contraente dovrà essere assistito da un consulente per poter valutare la convenienza o meno a sottoscrivere la clausola

Contabilità. L'Oic ha aggiornato i principi contabili 15 e 19 sulla base delle novità del Dlgs 139/15 in vigore dal 1° gennaio

Crediti e debiti vanno attualizzati

Nella rilevazione entrano il fattore temporale e il valore di presumibile realizzo

Franco Roscini Vitali

■ Il nuovo criterio di **valutazione di crediti e debiti** al costo ammortizzato previsto dal Codice civile trova le regole applicative. L'**Organismo italiano di contabilità (Oic)** ha aggiornato i principi contabili Oic 15 Crediti e Oic 19 Debiti in base a quanto prevede l'articolo 12, comma 3 del decreto legislativo 139/15, in vigore dal 1° gennaio, che ha recepito la direttiva contabile 34/13. I due documenti sono diffusi in bozza per la consultazione fino al 30 aprile. Per la valutazione di crediti e debiti, l'articolo 2426 n. 8 del Codice civile prevede la rilevazione in bilancio secondo il criterio del costo ammortizzato, tenendo conto del fattore temporale e, per quanto riguarda i crediti, del valore di presumibile realizzo. In base alla relazione, questa tecnica, che individua una configurazione di valore riconducibile all'alveo del costo storico, permette una migliore rappresentazione delle componenti di reddito legate alla vicenda economica delle poste in questione, prevedendo la rilevazione degli interessi (attivi e passivi) sulla base del tasso di rendimento effettivo dell'operazione, e non di quello nominale. Inoltre, la norma impone che la valutazione di crediti e debiti sia effettuata tenendo conto del fattore temporale: questo implica la necessità di "attualizzare" crediti e debiti

che, al momento della rilevazione iniziale, non sono produttivi di interessi o producono interessi secondo un tasso significativamente inferiore a quello di mercato. L'Oic declina quanto prevede la norma di legge e detta regole speculari che, pertanto, valgono per crediti e per debiti. I due principi separano, in differenti paragrafi, le regole relative al costo ammortizzato da quelle relative all'attualizzazione.

Costo ammortizzato

Per la definizione di costo ammortizzato l'articolo 2426 comma 2 del Codice civile rimanda ai principi contabili adottati dalla Ue, in sostanza al paragrafo 9 dello Ias 39. Il costo ammortizzato di un'attività o passività finanziaria è il valore a cui queste sono state valutate al momento della rilevazione iniziale al netto dei rimborsi di capitale, aumentato o diminuito dall'ammortamento cumulato utilizzando il criterio dell'interesse effettivo su qualsiasi differenza tra il valore iniziale e quello a scadenza e dedotta qualsiasi riduzione (operata direttamente o attraverso l'uso di un accantonamento) a seguito di una riduzione di valore o di irrecuperabilità. Il criterio dell'interesse effettivo è un metodo di calcolo del costo ammortizzato di un'attività o passività finanziaria (o gruppo di attività o passività finanziarie) e di ripartizione degli inte-

ressi attivi o passivi lungo il relativo periodo. Con la valutazione al costo ammortizzato, per esempio, i costi accessori ad un finanziamento, che sino al bilancio 2015 erano iscritti tra le immobilizzazioni immateriali e ammortizzati in base alla durata del prestito, dal 2016 entrano a comporre la valutazione del debito, essendo inclusi nello stesso, e sono ammortizzati lungo la sua durata in modo da integrare e rettificare gli interessi calcolati al tasso nominale. Un finanziamento di 1.000, per un tempo x, ad un tasso del 3% con oneri accessori di 25 comporta il calcolo di un interesse effettivo superiore pari (per esempio) al 3,25%: in genere, per il calcolo si utilizza un foglio di Excel. Tuttavia, i due principi contabili prevedono che tale criterio può non essere applicato a crediti e debiti se gli effetti sono irrilevanti ai sensi dell'articolo 2423, comma 4, del Codice civile, rispetto alla valutazione effettuata al valore nominale: pertanto, l'Oic valorizza il principio generale della rilevanza che il decreto ha inserito nell'articolo 2423, eliminando i richiami allo stesso "frammentati" in altri articoli.

Attualizzazione

L'attualizzazione prevede la rilevazione degli interessi attivi e passivi in base al tasso effettivo dell'operazione e non a quello nominale. Il tasso effettivo è

confrontato con quello di mercato, che è il tasso che sarebbe applicato se due parti indipendenti avessero negoziato un'operazione similare di finanziamento con termini e altre condizioni comparabili a quello in oggetto. Tuttavia i due principi contabili precisano che, in base all'articolo 2423 comma 4 del Codice civile, l'attualizzazione può non essere applicata a crediti e debiti se gli effetti sono irrilevanti rispetto al valore non attualizzato. Oltre al caso in cui il tasso d'interesse effettivo non è significativamente diverso da quello di mercato, si può presumere che gli effetti siano irrilevanti se crediti e debiti sono a breve termine, situazione che riguarda quelli con scadenza inferiore a dodici mesi. L'effetto derivante dall'attualizzazione si rileva nel conto economico come provento/onere finanziario lungo la durata del credito/debito: possono fare eccezione i crediti/debiti finanziari se le caratteristiche dell'operazione attribuiscono a tale componente natura diversa.

Il percorso

AGGIORNAMENTO DEI PRINCIPI CONTABILI

L'Oic ha iniziato il processo di aggiornamento dei principi contabili nazionali che si prevede si concluderà entro il prossimo mese di luglio.

L'Oic ha ritenuto opportuno dedicarsi prioritariamente ai principi contabili maggiormente impattati dalle novità introdotte dal Dlgs 139/2015: costo ammortizzato e attualizzazione per l'iscrizione di crediti e debiti; iscrizione e valutazione in bilancio degli strumenti finanziari derivati; eliminazione dallo stato patrimoniale delle voci "costi di ricerca" e "costi di pubblicità".

Il primo gruppo di principi contabili posto in consultazione è composto dai seguenti documenti: Oic 15 Crediti e Oic 15 Debiti.

A breve si procederà a fare altrettanto per il principio contabile sugli strumenti finanziari derivati e per fornire indicazioni in tema di disposizioni di prima applicazione in merito all'eliminazione dallo stato patrimoniale delle voci "costi di ricerca" e "costi di pubblicità".

OIC 15 E OIC 19 IN VIGORE FINO AL 2015

I principi contabili si occupano dello scorporo di interessi attivi/passivi impliciti inclusi nel ricavo/costo di vendita/acquisto di beni o prestazione di servizi: per ambedue la sostanza è la medesima e speculare.

L'Oic 15 disciplina lo scorporo degli interessi attivi effettuato in relazione ai crediti commerciali, con scadenza oltre dodici mesi dal momento della rilevazione iniziale, senza corresponsione di interessi o con interessi bassi.

Lo scorporo non riguarda crediti finanziari a media e lunga scadenza concessi a debitori senza corresponsione d'interessi o con interessi bassi, perché non derivano da operazioni di scambio di beni o servizi e, pertanto, non vi è un ricavo da rettificare.

NUOVI OIC 15 E OIC 19: DLGS 139/15

Con riferimento a crediti e debiti commerciali, costo ammortizzato e attualizzazione i nuovi criteri potrebbero non comportare cambiamenti considerando il principio generale della rilevanza (articolo 2423 comma 4 del Codice civile) che potrebbe rendere non necessaria, in molti casi, l'applicazione a importi con scadenza entro l'arco temporale già oggi previsto dai principi Oic 15 e Oic 19 (entro i dodici mesi). La situazione può cambiare per crediti e debiti finanziari di medio e lungo termine con costi di transazione d'importo rilevante oppure senza corresponsione d'interessi, o con interessi significativamente diversi dai tassi di mercato, che in precedenza non erano attualizzati.

PRIMA APPLICAZIONE

Le nuove disposizioni si applicano a crediti e debiti iscritti in bilancio dal 2016: se la società decide di non avvalersi di tale facoltà, costo ammortizzato e attualizzazione sono applicati a tutti i crediti (debiti) già iscritti in bilancio, rilevando gli effetti della nuova valutazione al primo gennaio 2016 agli utili (perdite) portati a nuovo del patrimonio netto.



Oic

● L'Organismo italiano di contabilità, fondazione di diritto privato con piena autonomia statutaria, è stato riconosciuto dalla legge 116/14 come l'«istituto nazionale per i principi contabili» con le seguenti funzioni:

- emana i principi contabili nazionali secondo le disposizioni del codice civile;
- fornisce supporto all'attività del Parlamento e degli Organi governativi in materia contabile;
- partecipa al processo di elaborazione dei principi contabili internazionali adottati in Europa.

TUTELE LEGALI

Ogni tre mesi l'aggiornamento dei tassi soglia contro l'usura

di Mauro Meazza

Esattamente venti anni fa, nel marzo 1996, entrava in vigore la riforma della normativa in materia di usura, che ha completamente modificato la fisionomia di questo reato e ha introdotto dei parametri oggettivi per stabilire quando un tasso di un prestito è da considerare usurario. In sintesi, si ha il reato di usura quando si presta denaro a tassi considerati illegali perché troppo alti e quindi tali da rendere il rimborso del prestito molto difficile o impossibile.

Ma quando i tassi sono da considerare illegali? La legge 108 del 7 marzo 1996 ha introdotto i «tassi soglia», ovvero percentuali entro le quali devono restare gli interessi applicati ai finanziamenti. E sempre con la stessa legge è stato anche introdotto un meccanismo per misurare periodicamente questi tassi. Vediamo come funziona.

Ogni tre mesi il ministero dell'Economia emana un decreto - di norma negli ultimi giorni del trimestre - nel quale rileva i valori medi dei «tassi di interesse effettivi globali» (i Taeg, si veda a pagina 17) praticati dalle banche e dagli intermediari finanziari. Per varare questo decreto, il

ministero utilizza i tassi medi comunicati alla Banca d'Italia dalle banche e dagli altri soggetti che erogano finanziamenti.

Per stabilire le percentuali oltre le quali un finanziamento applica un tasso troppo elevato, cioè usurario, si aumentano questi valori medi (Tegm, tassi effettivi globali medi) di un quarto e quindi di ulteriori quattro punti percentuali. La differenza tra il tasso medio e la soglia non può mai superare gli 8 punti percentuali. Per determinare il tasso di interesse usurario, spiega la legge 108, «si tiene conto delle commissioni, remunerazioni a qualsiasi titolo e delle spese, escluse quelle per imposte e tasse, collegate alla erogazione del credito».

I tassi così indicati ogni tre mesi nel decreto del ministero sono un utile riferimento quando si chiede un prestito, per due motivi:

- in primo luogo per non soggiacere a comportamenti fraudolenti, cioè a tassi oltre la soglia indicata ogni tre mesi come usuraria (sono quelli riportati nell'ultima colonna della tabella riprodotta in queste pagine);
- in secondo luogo, poi, per avere dei parametri in base ai quali giudicare se le condizioni che vengono proposte sono in linea con il mercato. Questo riferimento si può ottenere guardando la penultima colonna della tabella.

Chiunque chieda un finanziamento, quindi, dal mutuo per l'acquisto della casa al prestito per l'acquisto di un bene (un'auto) o scelga un pagamento rateale deve quindi tener presente questo decreto. Che viene regolarmente segnalato sul Sole 24 Ore, nelle pagine di Norme e Tributi, e sul sito del Sole 24 Ore, sempre all'interno della

sezione Norme e Norme e Tributi (www.ilsole24ore.com/norme). L'elenco completo dei decreti via via emanati ogni trimestre è poi disponibile sul sito della Banca d'Italia (www.bankitalia.it, per la homepage e www.bancaditalia.it/vigilanza/contrasto_usura/Tassi, per ritrovare più rapidamente la tabella). Ma è bene sapere che gli stessi finanziatori devono esporre sul proprio sito internet o nei propri locali la tabella aggiornata dei tassi soglia.

Un tasso di interesse che è perfettamente legale quando il finanziamento è stato concesso, può diventare illegale successivamente? Oppure può essere fin dall'inizio usurario un finanziamento che sembra invece in regola? La risposta è sì in entrambi i casi. Nel primo si parla di usura sopravvenuta, nel secondo di usura preventiva. L'usura sopravvenuta, in particolare, si verifica quando i tassi pattuiti diventano superiori ai tassi soglia in un momento successivo alla stipula, per effetto dell'abbassamento di questi ultimi per mutate condizioni di mercato (ad esempio, può essere il caso di chi ha sottoscritto un mutuo a tasso fisso in una fase di tassi elevati, se poi negli anni si ha un repentino crollo dei tassi di interesse).

Attenzione, però, alla tabella dei tassi soglia, anche per un ultimo motivo: sia le medie sia le soglie dei tassi sono molto diverse secondo il tipo di finanziamento concesso. Un credito personale, in questo momento, non è usurario se sta sotto la soglia del 18,16% annuo e un credito revolving può arrivare fino al tetto del 24,44%, per importi entro i 5 mila euro, senza essere considerato usurario. Valori legali, quindi, ma certo non facilmente sopportabili da chiunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le soglie

Tassi medi e di usura validi dal 1° gennaio fino al 31 marzo 2016

CATEGORIE DI OPERAZIONI	IMPORTO IN EURO	TASSI MEDI	TASSI USURA
Aperture di credito in c/c	Fino a 5.000	11,67	18,5875
	Oltre 5.000	9,54	15,925
Scoperti senza affidamento	Fino a 1.500	16,07	24,0700
	Oltre 1.500	14,94	22,6750
Anticipi e sconti commerciali	Fino a 5.000	9,72	16,1500
	Da 5.000 a 100.000	7,76	13,7000
	Oltre 100.000	4,80	10,0000
Factoring	Fino a 50.000	5,54	10,9250
	Oltre 50.000	3,75	8,6875
Crediti personali	-	11,33	18,1625
Altri finanziamenti alle famiglie e alle imprese	-	10,66	17,325
Prestiti contro cessione del quinto dello stipendio	Fino a 5.000	12,20	19,250
	Oltre 5.000	10,99	17,7375
Leasing autoveicoli e aeronautici	Fino a 5.000	6,92	12,6500
	Oltre 5.000	6,53	12,1625
Leasing immobiliare a tasso fisso	-	4,47	9,5875
Leasing immobiliare a tasso variabile	-	3,75	8,6875
Leasing strumentale	Fino a 25.000	8,31	14,3875
	Oltre 25.000	4,71	9,8875
Credito finalizzato all'acquisto rateale	Fino a 5.000	12,11	19,1375
	Oltre 5.000	9,68	16,1000
Credito revolving	Fino a 5.000	16,44	24,4400
	Oltre 5.000	13,57	20,9625
Mutui con garanzia ipotecaria	A tasso fisso	3,60	8,5000
	A tasso variabile	2,83	7,5375

NOTA: Ai fini della determinazione degli interessi usurari ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 108/96, i tassi rilevati devono essere aumentati di un quarto cui si aggiunge un margine di ulteriori 4 punti percentuali; la differenza tra il limite e il tasso medio non può superare gli 8 punti percentuali

FONTE: Banca d'Italia

La scadenza va rispettata

I ritardi o i mancati pagamenti hanno conseguenze sia sul finanziamento in corso sia su quelli futuri

di **Gabriele Petrucciani**

Richiedere un prestito comporta una grande responsabilità: bisogna impegnarsi a restituirlo secondo le modalità e i termini fissati nel contratto. Non tenere presente questo principio di partenza comporta il rischio di diventare "cattivi pagatore", con tutte le conseguenze del caso.

L'iter

Che si richieda (ottenendolo) un mutuo, un prestito finalizzato, un leasing oppure un fido di conto corrente, si sappia che il proprio nominativo verrà segnalato o alla Centrale rischi della Banca d'Italia (se il credito concesso è superiore a 30mila euro) oppure a uno dei vari Sic (Sistema di informazioni creditizie) a gestione privata operativi in Italia (quando il credito è inferiore a 30mila euro).

Questo però non vuol dire essere un cattivo pagatore. La registrazione ai Sic avviene solo per il semplice fatto di aver acceso un finanziamento. L'obiettivo è creare una sorta di curriculum creditizio che potrà poi essere consultato da banche e finanziarie che così potranno decidere se concedere o meno un prestito.

La segnalazione come cattivo pagatore, invece, scatta nel momento in cui si ritarda il pagamento delle rate di un prestito o di un mutuo, oppure in caso di morosità nel rimborso della carta di credito, a saldo o revolving.

Banche e società finanziarie, però, possono segnalare ai Sic soltanto i ritardi o i mancati pagamenti di almeno due rate (o mesi) consecutive e sono tenuti a informarne il cliente moroso con 15 giorni di preavviso.

Inoltre, se la segnalazione è illegittima - ossia se l'istituto finanziario non ha provveduto ad avvisare preventivamente il cliente - allora si potrà chiedere la cancellazione dall'elenco dei cattivi pagatori, nonché il risarcimento per i danni conseguenti a una eventuale mancata apertura di conto corrente o concessione di un finanziamento.

A dispetto di tanti falsi miti, comunque, non tutte le morosità comportano la segnalazione a un Sic come cattivo pagatore (le operazioni di finanziamento oggetto di segnalazioni sono soltanto mutui, prestiti, carte di credito, leasing e fidi di conto corrente). Per fare un esempio, il mancato o ritardato pagamento dell'affitto, o il ritardo/mancato pagamento di una bolletta di luce o gas, non compromettono la storia creditizia. Stesso discorso vale per la bolletta del telefono, a meno che nel contratto con il gestore non sia incluso anche il prestito erogato da una finan-

ziaria per l'acquisto di un cellulare.

Conseguenze

Le conseguenze derivanti dalla segnalazione di cattivo pagatore al Sic non sono di poco conto. La storia creditizia ormai è stata macchiata e fino a quando si conserverà l'etichetta di "inaffidabile" sarà impossibile ottenere un prestito, un mutuo o un fido sul conto corrente. La banca, poi, sicuramente non rinnoverà la carta di credito e - se previsto dalle condizioni contrattuali - potrebbe anche decidere di ritirarla prima della sua scadenza naturale. Il conto corrente, invece, non è a rischio. Se si è già titolari di un "conto" l'istituto di credito non potrà in alcun modo chiederne la chiusura. Si potrebbero invece avere problemi sull'apertura di un nuovo conto corrente.

Effetti, dunque, che possono limita-

re anche la normale vita quotidiana.

Se si hanno dei dubbi sulla propria storia creditizia, quindi, meglio accertarsi dei dati presenti nel Sic, inviando un'apposita istanza o compilando il modulo online su siti come www.crif.it o www.experian.it. Il riscontro verrà dato entro 15 giorni dalla ricezione della documentazione completa (modulo di richiesta firmato e documenti identificativi). Per l'esercizio del diritto di accesso, Crif richiede un importo di 10 euro se non è presente alcuna informazione a nome del consumatore e di 4 euro se sono presenti informazioni. Il servizio di Experian, invece, è a titolo gratuito, a eccezione del caso in cui non risulti l'esistenza di alcun dato (l'importo richiesto è di 10 euro).

LA PAROLA CHIAVE

Sic

Il Sic, ovvero Sistema delle informazioni creditizie, è un registro in cui vengono raccolte tutte le informazioni oggettive relative ai finanziamenti richiesti e ottenuti da consumatori e imprese. Tra i più famosi ci sono Crif (www.crif.it), Experian (www.experian.it), Ctc (www.ctconline.it) e Assilea (www.assilea.it), con quest'ultima che censisce tutti i clienti leasing delle associate. Grazie a questi registri, banche e finanziarie possono verificare il curriculum creditizio di chi richiede un prestito ed eventualmente negare il finanziamento ai cattivi pagatori.

“PIANO ITALIA” DI UNICREDIT: L’IMPEGNO DEL NUOVO REGIONAL MANAGER, SEBASTIANO MUSSO

«Sicilia, crediti per 8,4 miliardi entro il 2018»

PALERMO. Parte anche in Sicilia il “Piano Italia” di UniCredit. La prima banca regionale col 24% di sportelli sul territorio porta in dote all’Isola l’impegno di erogare nel prossimo triennio 8,4 miliardi di euro, di cui 3,6 per le famiglie e 4,8 per le imprese. «Oggi - sottolinea Sebastiano Musso, neo Regional Manager Sicilia di UniCredit - vogliamo prendere impegni concreti con le famiglie e le imprese siciliane assicurando il nostro contributo per sostenere la ripresa economica del territorio. Il piano commerciale Italia si articola su quattro filoni strategici ed il nostro impegno è quello di erogare in Sicilia 8,4 mld entro il 2018 per sostenere la ripresa dei consumi e degli investimenti delle nostre imprese, per far in modo che la modesta crescita del Pil registrata nel 2015 possa diventare più concreta e soprattutto sostenibile nel tempo».

«Sul territorio la nostra quota di mercato degli impieghi è superiore a quella della raccolta, ciò a dire che sosteniamo le famiglie e le imprese siciliane più di quanti depositi raccogliamo», aggiunge Musso.

Nel 2015 UniCredit ha erogato in Italia 4 miliardi accompagnando oltre 30mila famiglie nell’acquisto della casa (di questi oltre 350 milioni in Sicilia per 3.900 famiglie). L’obiettivo al 2018 è quello di accompagnare 250mila famiglie italiane all’acquisto di casa (di queste oltre 21 mila in Sicilia) facendo leva su una macchina digitale e paperless per la concessione del credito e su un’offerta distintiva ed innovativa come il finanziamento per acquisto casa reso disponibile prima di aver realizzato la vendita (Mutuo Cambio Casa), il mutuo finanziabile fino al 100% dell’immobile per i giovani fino a 40 anni (Mutuo Giovani).

Quanto alle imprese, UniCredit è impegnata per rilanciare l’economia del Paese con un primo obiettivo di allargare l’accesso al credito facendo leva sul Bond Italia, un finanziamento in cui la banca anticipa l’intervento del Fondo centrale di garanzia, con benefici per le imprese sia

sul versante del prezzo che dell’accesso al credito. In Sicilia, solo grazie a questo strumento, sono stati erogati 63 milioni di euro a 400 imprese (a livello italiano 1 miliardo a 6 mila imprese). Per la diversificazione delle fonti di finanziamento, soprattutto per le piccole imprese, UniCredit metterà sul mercato il Minibond Italia, per favorire, con la sottoscrizione della banca e l’intervento di garanzia del Fondo centrale, l’emissione di titoli obbligazionari da parte delle pmi. Inoltre UniCredit si propone per i prossimi 3 anni di accompagnare 30 mila pmi, di cui 800 siciliane, sui mercati esteri.

Sul fronte delle start-up innovative, con l’Investor Day di Catania a gennaio, la banca ha fatto incontrare 11 start-up con investitori istituzionali e imprese corporate per partecipazione al capitale e nuovo business.

Nel 2018 il 73% dei versamenti saranno effettuati su Atm; il 50% dei clienti utilizzerà l’internet banking e il 35% il mobile banking; il 20% delle consulenze sarà online. Il progetto sta già ottenendo significativi risultati in Sicilia: UniCredit ha registrato nel 2015 elevati tassi di accesso ai canali alternativi: attraverso Atm, chioschi e internet banking sono stati effettuati il 92,9% dei prelievi, il 72,8% dei versamenti di assegni e contanti sul conto corrente e il 66,4% dei pagamenti. In Sicilia sono quasi 550mila i clienti aderenti ai servizi di Banca diretta multicanale, di cui 150mila al mobile banking.

In Italia, nel 2015, sono state richieste 310 mila Carte di Identità del patrimonio immobiliare (oltre 36 mila in Sicilia), che UniCredit fornisce come mappatura completa del valore immobiliare in mano ai clienti, e oltre 9 mila Fascicoli Casa (1.000 in Sicilia), che riportano tutte le caratteristiche dell’immobile, certificate da un perito terzo.

15 miliardi di Fondi europei per professionisti: come sfruttarli



Dei 51,8 miliardi di euro dei fondi strutturali europei 2014-2020, circa **15,2 miliardi** sono disponibili per riattivare la domanda in edilizia, cioè sono fondi europei per professionisti e imprese nel campo dell'edilizia. Sul fronte dei **lavori pubblici** i

fondi comunitari sono già riusciti a dare una boccata d'aria al settore delle costruzioni: nel 2015 c'è stato un incremento dei bandi di gara.

La fonte di tali informazioni è l'**Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE)** nel corso del seminario sulla programmazione dei fondi strutturali europei per il periodo 2014-2020, tenutosi a Roma mercoledì 2 marzo 2016.

Fondi europei: il nuovo approccio per sfruttarli

Fin'ora l'approccio è stato quello di aspettare passivamente i bandi, per pensare poi ai progetti. **L'Ance** suggerisce di invertire il metodo: partire dai progetti che corrispondono alle esigenze e ai bisogni delle città e dei territori e non limitarsi a chiedere il mero inserimento di interventi nell'elenco delle opere da finanziare.

Per raggiungere gli obiettivi **L'Ance** suggerisce la costruzione di partenariati istituzionali e la promozione del dialogo tra attori diversi, mettendo insieme gli interessi, con un confronto tra tutti i potenziali attori della progettazione territoriale e urbana, per assicurare il coinvolgimento dei capitali privati.

A causa delle misure di razionalizzazione della spesa pubblica adottate a partire dal 2008 per molte istituzioni nazionali e locali, i fondi europei sono quasi l'unica fonte di finanziamento certa su cui tentare di portare avanti politiche di sviluppo e di investimento.

Circa il 40% delle risorse destinate ogni anno a opere pubbliche derivano dai fondi europei e fondi nazionali per lo sviluppo e la coesione. Per i costruttori l'utilizzo di queste risorse è un **elemento determinante della politica infrastrutturale a livello nazionale**.

Fondi europei: "come sfruttarli" per i geometri

Sul tema Fondi Europei si è espresso il Consiglio Nazionale dei **Geometri** (CNGeGL). Per permettere ai geometri italiani di poter sfruttare l'opportunità offerta dai fondi strutturali il CNGeGL formerà un gruppo di lavoro di esperti per monitorare e segnalare agli iscritti i bandi regionali che danno misure ai professionisti. Il CNGeGL ha lanciato la rubrica "a misura di geometra": la documentazione è messa a disposizione periodicamente nell'area riservata del sito Geometri sul sito.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

08 Mar 2016

Nuovo Codice appalti, tegola sui progettisti: anche per loro cauzione 2% obbligatoria

Giuseppe Latour

Piccoli professionisti tagliati fuori dalle gare di progettazione. E' l'effetto che potrebbe derivare da una norma inserita nel Codice appalti che, proprio in queste ore, sta approdando presso le commissioni parlamentari per incassare i pareri prescritti dalla legge delega. Il decreto legislativo, infatti, non conferma le regole speciali che oggi esistono per i progettisti e gli affibbia, così, l'obbligo di portare una garanzia del due per cento a corredo delle offerte.

L'altro punto criticatissimo riguarda la concorrenza: il provvedimento, infatti, alza da 40 a 150mila euro il tetto per la trattativa privata nei servizi di progettazione, riducendo il numero di operatori da sentire (da cinque a tre). In questo modo potrebbe finire senza gara il 90% del mercato. E non è tutto: servirebbero chiarimenti anche sull'appalto integrato. Il Codice vieta l'affidamento contemporaneo di lavori e progettazione, anche se non blinda in maniera sufficiente la relativa disciplina.

Cauzione e requisiti dei professionisti Partiamo proprio dalla cauzione. Per i piccoli progettisti è la grande preoccupazione del nuovo Codice. L'articolo 93 del testo detta le regole sulle garanzie per la partecipazione alle procedure di gara. E, tra queste, include anche la cauzione, la garanzia provvisoria pari al 2% del prezzo del bando. «Nel vecchio Codice i servizi di progettazione venivano esclusi dall'obbligo di versare la cauzione, nel nuovo questo non succede. Si tratta di una mancanza che per noi è molto grave», spiega il **consigliere tesoriere del Cni, Michele Lapenna**. Dubbi condivisi dal **direttore generale dell'Oice, Andrea Mascolini**: «È assodato che possa essere richiesta solo una polizza per coprire gli errori tecnici di progettazione. La reintroduzione della cauzione rischia di essere un duro colpo, non tanto per le società quanto per i soggetti più piccoli».

La norma, infatti, fa il paio con altri passaggi del testo che lasciano molti dubbi tra le partite Iva. Non è stato affrontato, tanto per cominciare, il problema dei requisiti per l'accesso alle gare di progettazione: il dubbio è che anche il nuovo sistema riproponga un assetto nel quale i piccoli professionisti hanno difficoltà ad accedere ai bandi. A questo si accompagna la questione del decreto parametri. L'articolo 24 comma 8, infatti, affronta il tema e ricopia alla lettera la definizione del vecchio Codice: il ministro della Giustizia approva «le tabelle dei corrispettivi per le attività di progettazione», sulla base del principio che «possono essere utilizzati dalle stazioni appaltanti, ove motivatamente ritenuti adeguati, quale criterio o base di riferimento ai fini dell'individuazione dell'importo da porre a base dell'affidamento». Quindi, si lascia una semplice facoltà. «Avremmo voluto un obbligo, in linea con quello che ha già detto l'Anac in materia», dice ancora Lapenna.

Appalto integrato E' il secondo punto al centro della discussione. Qui la delega imponeva, oltre che di vietare l'appalto sul preliminare, di limitare «radicalmente il ricorso all'appalto integrato, tenendo conto in particolare del contenuto innovativo o tecnologico delle opere oggetto dell'appalto o della concessione in rapporto al valore complessivo dei lavori e prevedendo di norma la messa a gara del progetto esecutivo». In questo caso, il problema è che non vengono esplicitamente riprodotte le previsioni della delega, con il riferimento ai contenuti tecnologici delle opere, ma all'articolo 23 si dice che «ove non diversamente previsto dal presente codice, gli appalti relativi ai lavori sono affidati ponendo a base di gara il progetto esecutivo». Posta l'impossibilità di fare affidamenti sul progetto di fattibilità, per adesso il Codice prevede un numero limitato di eccezioni, ad esempio sul contraente generale e sul project financing a doppia fase. In questo caso, il problema è che andavano meglio regolati a monte i casi di appalto integrato, che in alcune ipotesi è utile. Lasciando una clausola generale aperta a possibili eccezioni, il rischio è che questo assetto si presti, in futuro, a un allargamento delle maglie. «Questa formulazione – racconta Mascolini – ci lascia diversi dubbi».

Concorrenza Altro passaggio criticatissimo, soprattutto dall'Oice: l'innalzamento a 150mila euro della soglia per le trattative private nei servizi, con invito a tre soggetti e non a cinque. Gli operatori andranno individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi, "nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti". Attualmente questa soglia è a 40mila euro ed è prevista la consultazione di almeno cinque operatori economici. Tradotto in numeri, significa che l'85% in numero e il 45% in valore del mercato attuale degli affidamenti di progettazioni sarà sottratto a una vera concorrenza. Con l'effetto incentivo che questa misura porta, poi, è facile presumere che si possa andare anche oltre, attraverso i frazionamenti: il 90% dei bandi sarebbe affidato senza vere gare.

Gli altri punti Per i professionisti l'altra grande ferita è la mancanza di un capitolo specifico del Codice dedicato ai servizi di progettazione. "Nonostante una legge delega molto buona, nella quale ci era stata dedicata un'attenzione particolare, il Codice non ha fatto altrettanto e ci ha collocato insieme agli altri servizi", dice ancora Lapenna. Un passaggio che va letto insieme ad altre norme. Per l'Oice, infatti, va anche criticato l'assenza del divieto di subordinare i corrispettivi all'avvenuto finanziamento dell'opera".

Crocetta e gli “onorevoli da sistemare”. Parla Scancarello: “Ecco cosa c’era nella mail”

Mentre il governo nazionale vara la riforma sugli appalti pubblici, in cui tra le altre cose si elimina il massimo ribasso, il Governatore siciliano **Rosario Crocetta** blocca una legge simile “sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro”. La legge è quella che abbatte il massimo ribasso per gli appalti pubblici in Sicilia, che il presidente della Regione vuole bloccare dopo le notizie sul file degli “onorevoli da sistemare” trovato nel pc dell'imprenditore **Pietro Funaro**, ex vice. Nel suo pc è stata trovata una mail – arrivata alla vigilia del voto sull'emendamento – con un file allegato denominato **“gruppi onorevoli da sistemare”** in cui c’era un elenco di deputati regionali da “avvicinare”, e c’era anche il nome di Rosario Crocetta.

“Sul blocco della legge sugli appalti del luglio 2015 – dice il governatore – non mi fermo affatto. Sulla lotta alla mafia non si fanno sconti a nessuno. Ciò che piace ai nemici delle istituzioni non può piacere alle istituzioni. Dobbiamo bloccare quella legge e nella prima seduta utile va detto con chiarezza che quella norma non si applica più”. Il presidente traccia una linea ben definita: “In Sicilia – continua Crocetta – deve essere adottata la legislazione nazionale sulle posizioni del ministro Delrio. Occorre smetterla con l’idea che le norme sull’aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria, perché negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica”.

Pietro Funaro, imprenditore edile, è stato presidente dell'Ance a Trapani e vice presidente Regionale. **Funaro ha spiegato** che quella mail era partita da Gaetano Scancarello, e che si trattava "di una mail di servizio". "E' arrivata anche a me perchè avevo partecipato pure io, mesi prima, al comitato delle sigle che incontrò Crocetta per abbattere i massimi ribassi. Questa comunicazione trovata nel mio pc è sostanzialmente un'attività dei sindacati con la quale si era detto di informare i deputati sul contenuto della legge prima di andare in aula. Una legge che abbiamo contribuito a scrivere, non solo l'Ance ma anche altre associazioni. "E' stato il Movimento 5 Stelle a contestare il sistema delle gare al massimo ribasso, e Crocetta poi ha ricevuto un comitato di associazioni di categoria. In quella riunione disse che tutte le gare con ribasso superiore al 25% erano suscettibili ad infiltrazioni mafiose".

Nel pc di uno dei dipendenti di Funaro sono stati trovati anche i "pizzini" di Matteo Messina Denaro. "Ma non è così, è un articolo di giornale sul ritrovamento dei pizzini nel covo di Lo Piccolo, ce li hanno tutti questi articoli. Nessun documento".

Crocetta in queste ore ha puntato il dito contro le associazioni di categoria che propongono le leggi. Il presidente dell'Ance Sicilia, **Santo Cutrone**, nel ha dichiarato che *"il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta – lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria 'figlia' – al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di 'avvicinare' alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati"*.

“In verità – conclude Cutrone –, stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni ‘lobbistiche’ da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-762, esitato per l’Aula il 16 luglio 2014 (che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall’Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore; legge che, come detto, l’Ance Sicilia sostiene perché ha in sé principi e soluzioni tecniche efficaci, la cui validità è stata confermata dal nuovo Codice degli appalti e anche dall’impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che si riferisce al perimetro della potestà legislativa regionale e non al metodo di esclusione delle offerte anomale”.

Sulla questione è intervenuto anche **Gaetano Scancarello**, la persona che ha inviato, prima di tutti, la mail “incriminata” con il file degli “onorevoli da avvicinare”.

Ecco la sua versione dei fatti.

“

In data 3/6/2014 fu presentato un Disegno di Legge (n. 762) a firma dei 14 deputati del Movimento Cinque Stelle, che trattava le modifiche da apportare al sistema di aggiudicazione delle gare di appalto. Nel mese luglio 2014, a Sala D’Ercole, si doveva trattare la finanziaria e dopo diversi incontri Istituzionali, con i vari rappresentanti sindacali ed i rappresentanti delle categorie datoriali, vi era la speranza che il Disegno di Legge potesse passare come unico articolo della finanziaria. Avuto modo di esaminare il Disegno di Legge 762 ci rendemmo conto che la proposta non avrebbe migliorato il sistema vigente, quindi bisognava emendarla.

Questo emendamento al Disegno di legge veniva proposto e discusso all'interno dei vari gruppi politici dell'Assemblea Siciliana. (Da ciò scaturisce quell'elenco di Onorevoli (46) che già erano stati informati dell'emendamento).

In quel periodo la maggioranza di Governo non era stabile, vi erano molte fibrillazioni politiche, di conseguenza, noi piccoli imprenditori che ritenevamo l'emendamento proposto molto importante per non far morire l'imprenditoria sana dell'Isola, non più in grado di sopportare ribassi così alti (oltre il 40%), eravamo preoccupati che la legge non passasse.

Proprio per questo motivo fu compilato quel file chiamato Senza "GRUPPI ONOREVOLI DA SISTEMARE". Il senso, chiaramente, non era quello artatamente dato dall'autore dell'articolo, riportato da tanti quotidiani on-line, bensì il fatto che molti Deputati cambiavano velocemente casacca e non sapevamo più a quale gruppo appartenessero. Pertanto era il file "DA SISTEMARE" e non gli Onorevoli. Quel file serviva inoltre per far sì che ogni rappresentante territoriale della categoria si interessasse di informare, sulla proposta di legge, i rappresentanti istituzionali Iocali.

Finalmente il Disegno di Legge 762 veniva esitato per l'Aula in data 16 luglio 2014 nella seduta n. 134, (per la cronaca in commissione sono state ascoltate le Categorie interessate.

Infine il Disegno di legge, non fu inserito nella bozza della finanziaria, alla fine é stato stralciato in quanto non ritenuto dai Capigruppo argomento di legge finanziaria. Ci fu detto che sarebbe stato portato in aula separatamente come Disegno di Legge.

Fu intrapreso un lungo percorso denso di incontri con i tecnici dell'Assessorato alle infrastrutture e unitamente al deputato firmatario del disegno di legge, Sergio Tancredi, abbiamo verificato l'emendamento da presentare in IV Commissione

Legislativa, emendamento condiviso da tutti (Assessorato competente, Categorie Imprenditoriali, gruppo politico del Movimento Cinque Stelle).

In data 3/2/2015 le categorie imprenditoriali (compreso chi parla, vedasi allegato 2) fummo invitate a partecipare alla riunione della IV Commissione Parlamentare al fine di rappresentare le nostre istanze. (della riunione si possono anche trovare i filmati su YOU TUBE).

Per il continuo della storia le cronache raccontano delle diverse assemblee svolte per arrivare pacificamente ad una riforma del sistema degli appalti il 10 luglio 2015 con l'approvazione della L.R. n. 14/20 l 5 (la più votata nell'ultima legislatura), una norma che ha ridato una boccata di ossigeno ma soprattutto ha ridato dignità alla categoria.

Tutte queste lotte sono state sostenute dalle associazioni di categoria quali ANIEM CONFAPI, ANCE SICILIA, dal Comitato CREDA SICILIA e da tantissimi liberi imprenditori che credono ancora in questa terra.

A conclusione di questo comunicato stampa vorremmo soffermarci su un fatto che ci é apparso molto strano, cioè:

- il giorno 1 marzo 2016 viene pubblicata la circolare Prot. N. 38006/DRT che da seguito alla approvazione del D.L. 30 dicembre 2015 n. 210 (c.d. mille proroghe 2016) con legge 25 febbraio 2016, (il Legislatore Nazionale proroga la validità della legge n. 14 del 10 luglio 2015 fino al 31 luglio 2016)*
- in pari data escono fuori delle notizie faziose, riportate in contesti penali, che nulla hanno a che fare con la vita sociale, politica ed economica della nostra Sicilia.*

Probabilmente a qualcuno questa norma che garantisce trasparenza e legalità ha dato molto fastidio e quindi si preoccupa di offuscarne i meriti facendo aleggiare i fantasmi del malaffare”.

Nuovo Codice/3. Sindacati in piazza contro le gare sull'80% dei lavori autostradali: «2mila posti a rischio»

Giuseppe Latour

Le questioni aperte sul fronte del nuovo Codice appalti si moltiplicano. Oltre ai progettisti, infatti, anche i sindacati degli edili si preparano ad attaccare. Venerdì prossimo, 11 marzo, le tre sigle del settore (Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil) hanno lanciato uno sciopero nazionale: scenderanno in piazza davanti al ministero delle Infrastrutture per protestare contro la norma sull'in house delle concessionarie. Il passaggio dal 60 all'80% della quota di lavori, servizi e forniture da mandare in gara rischia di mandare gambe all'aria società come la Pavimental di Atlantia o Itinera del gruppo Gavio. In ballo ci sono almeno 2mila posti di lavoro.

I sindacati puntano a mitigare gli effetti occupazionali che potrebbero derivare dalla riduzione degli affidamenti diretti da parte delle concessionarie autostradali. In alternativa, c'è il rischio di «sarà una strage di posti di lavoro». L'obiettivo – spiegano in una nota congiunta – «è salvaguardare la stabilità occupazionale ed evitare una ulteriore destrutturazione del settore. Noi chiediamo che le manutenzioni e i servizi siano fuori dalle quote di appalto perché la norma, così scritta, è una falsa liberalizzazione di mercato in quanto raggiunge l'unico obiettivo della precarizzazione dei rapporti di lavoro e della bassa qualità».

Già da alcuni mesi, proseguono, «la norma, che prevede di poter affidare direttamente lavori, progettazioni e manutenzioni nella misura massima del 20% degli investimenti, ha provocato decine e decine di licenziamenti; una vera emergenza sociale tamponata con il ricorso alla cassa integrazione».

Se la regola non verrà modificata, potrebbe profilarsi uno scenario catastrofico. «Ci sarà lo smantellamento delle grandi imprese specializzate ed il licenziamento di 2mila lavoratori, che determinerà una perdita inaccettabile di importanti professionalità. Tutto questo ovviamente si ripercuoterà sulla manutenzione delle autostrade e della qualità delle opere».

In assenza di risposte, allora, i lavoratori del comparto scendono in piazza per scioperare. L'obiettivo è incontrare il ministro Graziano Delrio, per ottenere modifiche al testo del decreto legislativo approvato giovedì dal Consiglio dei ministri. Anche se, su questo capitolo, bisogna sottolineare come Governo e Parlamento abbiano tenuto il punto in maniera parecchio decisa: l'articolo 177 del nuovo Codice, infatti, riproduce in maniera quasi letterale la formulazione della legge delega uscita dal Senato.

di Rosario Manzo

Il Codice è morto. Viva il Codice!

Italia • Con l'approvazione, giovedì 3 marzo, del decreto legislativo di attuazione della legge delega n.11 del 2016 sono state recepite le nuove direttive europee in materia di appalti. Il decreto, dopo i pareri parlamentari obbligatori, manderà definitivamente in pensione il codice dei contratti, derivato dalla cd. "legge Merloni", insieme al regolamento di attuazione. Oggettivamente, finisce un'epoca che ha visto numerosissime modifiche, aggiunte, contenziosi e ripensamenti sul testo di legge che ha regolato la materia per più di trent'anni della nostra storia, a valle degli scandali dei primi anni '90. Le novità sono molte e significative; sarà interessante seguire il processo di definizione della disciplina di secondo livello, anche significativa, rimandata ad atti successivi.

Ma è proprio qui, a mio avviso, la novità interessante di fondo. Una legge che regola un settore fondamentale dell'economia del Paese viene immaginata come un processo, in parte dinamico e implementabile, con la guida e il monitoraggio dell'ANAC e della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Sicuramente ci saranno numerosi commenti analitici su questo nuovo testo di legge. Mi limiterò, in queste poche righe, a mettere in evidenza solo gli aspetti che possono segnare un cambiamento culturale e disciplinare del settore dei contratti pubblici. Il primo punto da notare è la rapidità con la quale, dalla legge delega, si è passati al decreto delegato e si intende passare – la previsione è al 18 aprile prossimo - alle "linee guida" che andranno a sostituire il regolamento. Ricordo che dall'approvazione del codice "De Lise" passò qualche anno prima di avere un nuovo regolamento di attuazione che abrogò quello allora in vigore, ancora di origine e impianto ottocenteschi. Si introduce, quindi, la cosiddetta "soft law" in Italia. Un passaggio delicato, derivato dal diritto anglosassone, in un contesto e un Ordinamento che non ha esperienze di questa natura; da una parte, di conseguenza, si ampliano i poteri discrezionali dell'amministrazione mentre, dall'altra, spetta all'ANAC fornire al mercato una guida fluida e aggiornata costantemente. Una grande scommessa, che andrà verificata e seguita puntualmente, per evitare patologie e contenziosi del tutto prevedibili. Il secondo punto è l'introduzione del rating reputazionale per la qualificazione dell'impresa, in aggiunta al sistema delle SOA che viene mantenuto; infatti, anche in funzione di una prevenzione del contenzioso, la "storia" dell'impresa – lavori eseguiti, ritardi, contenziosi, rispetto dei costi,

irregolarità dei pagamenti dei contribuiti previdenziali, ecc. – potrebbe svolgere, finalmente, un ruolo premiante per le molte aziende serie e competenti, rispetto alla concorrenza sleale svolta da chi non possiede etica professionale e si comporta scorrettamente, talvolta con la collusione della parte pubblica. L'efficacia di questo strumento verrà giocata sulla definizione del momento di utilizzazione del rating, che auspicabilmente dovrebbe essere applicato in sede di valutazione delle offerte.

Associato al tema della qualità dell'impresa, un'altra novità significativa è data dalla certificazione della PA, ovvero dal sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, utilizzato tramite criteri che verranno definiti dall'ANAC, sulla base di quattro requisiti principali: strutture organizzative, presenza nella struttura di dipendenti con competenze specifiche, sistema di formazione e aggiornamento del personale, numero di gare svolte nel triennio. Si tratta di una "simmetria" sostanziale, tra PA e impresa, che porta ad immaginare un incremento della qualità dei presupposti e delle procedure degli esperimenti di gara; in definitiva, dovrebbe generare un innalzamento della qualità della domanda della PA, a fronte della quale le imprese saranno costrette ad incrementare quella delle proprie offerte. In questo senso, gioca anche la finalizzazione dell'incentivo del due per cento per compensare i funzionari della PA che svolgono attività di programmazione della spesa per investimenti, di predisposizione e controllo delle procedure di bando e di esecuzione dei contratti pubblici, di RUP, della direzione lavori e collaudo. L'obiettivo, quindi, è incrementare la capacità della PA di programmare, controllare, coordinare e supervisionare l'esecuzione delle opere, limitando i possibili conflitti di interesse generati dalla progettazione interna all'amministrazione pubblica, che deve essere appaltata all'esterno. Tuttavia, per la concreta realizzazione di questo obiettivo, è necessario che l'amministrazione pubblica riveda, profondamente, una serie di meccanismi gestionali della conduzione della filiera degli appalti pubblici.

Terzo punto, l'uso dell'offerta economicamente più vantaggiosa come regola per l'affidamento delle gare; con il criterio del prezzo più basso restano aggiudicabili le opere sotto la soglia del milione di euro, i servizi e le forniture standardizzabili e con caratteri di ripetitività; in particolare, i servizi di ingegneria e architettura sopra la soglia dei 40 mila euro sono valutati con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Si introduce, quindi, una regola di buon senso: i soldi pubblici, cioè della collettività, devono essere utilizzati garantendo la massima qualità e un prezzo adeguato a quello che viene fornito. Aspetto sensibile è l'ampia discrezionalità della commissione di gara nel caso del giudizio economicamente più vantaggioso e occorrerà verificare se, da questo punto di vista, sarà efficace l'estrazione a sorte dei commissari che avverrà sulla base di un elenco i cui requisiti per l'iscrizione saranno definiti dall'ANAC.

Ultimi punti da commentare – ce ne sarebbero molti altri, ma la chiave di lettura, lo ricordo, sono gli aspetti che potenzialmente comportano mutamenti culturali nell'amministrazione e nelle imprese – sono l'introduzione del dibattito pubblico per le grandi opere infrastrutturali aventi impatti

sull'ambiente, sulle città e l'assetto del territorio, nonché il superamento della cosiddetta "Legge Obiettivo" con il ripristino della programmazione ordinaria delle infrastrutture e della conferenza dei servizi come modulo normale di approvazione delle opere. Il dibattito pubblico, come percorso di condivisione delle grandi opere infrastrutturali, rappresenta una rilevante evoluzione democratica nel nostro Ordinamento, che coinvolge sia gli enti e le amministrazioni coinvolti sia i portatori di interessi, compresi i cittadini, per migliorare, con un parere non vincolante ma che deve essere obbligatoriamente valutato dall'amministrazione, l'inserimento dell'opera nel contesto ambientale e sociale di riferimento. Ritornare ai metodi e agli strumenti della programmazione ordinaria, rispetto alla Legge Obiettivo, pone una grande responsabilità in capo ai soggetti istituzionali, nazionali e locali, circa il rispetto delle previsioni delle opere da realizzare e la capacità di coordinamento istituzionale, che in Italia non è sempre lineare o scontata. Quest'ultima e le altre sfide per le amministrazioni, oltre a quelle che ho richiamato per le imprese, pongono un grande interrogativo sulla capacità di attuare concretamente le previsioni del nuovo codice, per realizzare l'obiettivo di creare le condizioni "ex ante" per la ripresa economica e lo sviluppo dell'Italia.

CAOS SULLA LEGGE FINITA NEL MIRINO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Sugli appalti si rischia

*Crocetta chiede l'abrogazione del testo approvato la scorsa estate perché favorirebbe la mafia. Ma **Ance** difende la norma che ricalca quella nazionale*

DI ANTONIO GIORDANO

In una regione dove tutto, o quasi, è paralizzato non servirebbero polemiche sulla legge che regola gli appalti in Sicilia. E invece, in uno dei settori strategici per la vita pubblica delle imprese dell'Isola con la confusione più totale. Con il rischio che adesso si rischia di fermare tutto. Al centro della polemica è finita la legge sugli appalti che l'Assemblea regionale siciliana ha approvato nel luglio scorso e poi bocciata ad ottobre in alcune parti dal Consiglio dei ministri. E applicata in maniera discontinua in base a norme interpretative di caso in caso. Una norma di iniziativa parlamentare voluta da un fronte trasversale ma anche dalla associazioni di categoria, prima tra tutte **L'Ance**. E finita nel mirino del presidente della Regione, Rosario Crocetta che ne chiede la abrogazione. Al centro degli strali del presidente della Regione, infatti, ci sono alcune dichiarazioni emerse da indagini della magistratura secondo le quali alcuni esponenti di Cosa Nostra avrebbero tentato di avvicinare dei deputati regionali per approvare la riforma al più presto e che adesso

vuole applicare la legge Del Rio nel frattempo approvata dal governo nazionale. «Occorre smetterla con l'idea», ha detto Crocetta, «che le norme sull'aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria, perché negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica. Il confronto con le associazioni di categoria va certamente fatto, alla luce del sole come abbiamo sempre fatto, ma queste sappiano isolare al proprio interno i soggetti lontani da logiche non istituzionali e qualche volta vicini alla mafia. La legge non è stata proposta dal governo, ma dal parlamento, io non ho partecipato ai lavori, ma con questa iniziativa voglio difendere l'onorabilità dei parlamentari che non c'entrano nulla col sistema mafioso, che sono unicamente responsabili di aver avuto un confronto con le associazioni di categoria. Trovo disdicevole che nel computer di un imprenditore si registrino nomi di deputati da convincere a far passare una legge. Con questa abrogazione, si dà il messaggio di istituzioni completamente autonome, ribadendo che nessuno può tentare di strumentalizzarle

per fini privati». Parole alle quali ha replicato nei giorni scorsi **L'Ance**. «L'articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'Isola da metà luglio 2015 in poi. Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore "favorisce la mafia e va per questo abrogata" equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone», ha spiegato il presidente dell'**Ance** Sicilia, Santo Cutrone, nel ricordare inoltre che «il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta, lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria "figlia", al termine di pubblici

confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di "avvicinare" alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati». Nel frattempo le gare nell'Isola vengono aggiudicate con una media di ribasso superiore al 10 in alcuni casi anche con medie del 20%, come negli ultimi bandi sull'edilizia scolastica presentati dall'assessore all'Istruzione Bruno Marziano. Mentre il settore edile ha perso circa 100 mila posti dall'inizio della crisi ad oggi. Per cercare di arginare il caos nato attorno alle direttive sugli appalti una delle soluzioni potrebbe essere quella di applicare in toto la norma nazionale. Lo chiede, ad esempio, la Cgil regionale, ma anche il sottosegretario allo sviluppo Simona Vicari. «Tale testo», ha detto la senatrice, «qualora recepito anche dalla Regione siciliana, offrirebbe allo stesso tempo non solo la soluzione dell'attuale stallo dovuto all'impugnativa della norma regionale ma anche la fine del sistema del "doppio binario" che costringe le imprese del settore a seguire una legge se partecipano ad una gara fuori dal territorio regionale e a seguirne un'altra per le gare bandite in Sicilia». (riproduzione riservata)

Il dato emerge da un decreto del Ragioniere generale, Sammartano

Regione, debiti per 1,2 miliardi di euro

Spese impegnate ma non ancora pagate a terzi

PALERMO - Riprendono questo pomeriggio i lavori all'Assemblea regionale siciliana. Dopo la maratona per l'approvazione dei documenti finanziari, i parlamentari tornano ad occuparsi delle questioni lasciate in sospeso prima della sessione di bilancio: all'ordine del giorno, figurano l'esame del disegno di legge sulla valorizzazione del demanio trazzonale e una serie di mozioni tra le quali quella che tratta della "disdetta dell'accordo finalizzato alla rinuncia ai ricorsi in materia di legittimità costituzionale promossi innanzi alla Corte costituzionale".

Sulla norma, approvata nella Finanziaria la scorsa settimana, che salva la partecipata Riscossione Sicilia è intervenuto Nello Musumeci, leader dell'opposizione: "Il metodo con cui il Pd e tutto il centrosinistra all'Ars si sono liberati del presidente di Riscossione Sicilia Antonio Fiumefreddo è degno della peggiore arte sicaria. Siamo all'ennesimo volto della autoproclamata rivoluzione che Crocetta sacrifica sull'altare della politica. È stata una estorsione in piena regola nei confronti del governo: per salvare Riscossione (una società in costante perdita) si è chiesta la testa di Fiumefreddo. Una scelta tutta da ascrivere alla maggioranza". Musumeci ha aggiunto che da più di un anno Lista Musumeci chiedeva invece il passaggio ad Equitalia.

"Il Partito di Crocetta - ha concluso Musumeci - ha compiuto una scelta doppiamente sbagliata: da un lato, l'inutile e dannoso salvataggio di Riscossione Sicilia; dall'altro, offrire un argomento insperato a chi oggi può dire che la casta si è vendicata. Al netto di tutto: anche questo è il segno della rivoluzione farlocca". Intanto, l'Ars incassa una bacchettata da parte della Corte dei Conti. In questo fine settimana, infatti, il procuratore regionale della sezione giurisdizionale per la Regione siciliana della Corte dei Conti, Giuseppe Aloisio, nella sua relazione ha sottolineato come "non sia

giustificabile e sostenibile mantenere elevati livelli di spesa per il funzionamento degli apparati burocratici che ci governano". Il procuratore ha puntato il dito contro gli eccessivi costi dell'Ars per le spese di funzionamento degli organi politici, impiegate con modalità "non riconducibili agli scopi istituzionali per i quali sono stati previsti". Per tale ragione, nel 2015 sono state emesse 4 citazioni in giudizio di capi gruppo parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana, che si aggiungono alle 8 già depositate nel 2014.

Sui contenuti della relazione, per la parte che riguarda l'Ars, è intervenuto il Presidente Ardizzone. "Sono state notificate diverse sentenze che hanno fotografato una situazione chiaramente non edificante. E sotto gli occhi di tutti. Le sentenze si eseguono e non si commentano".

"Già da tempo -ha proseguito- abbiamo recepito il decreto Monti e abbiamo cambiato il sistema. In tema di riduzione dei costi, l'Ars ha ridotto e di molto i costi della politica. Il consigliere regionale della Sicilia con i suoi 5 milioni di abitanti prende quanto il consigliere regionale del Molise con i suoi 300mila abitanti". Secondo Ardizzone c'è un problema di corruzione diffusissima che riguarda tutti i settori della vita pubblica e non solo. "C'è un'immoralità diffusa che va contrastata ma accanto a tanti corrotti ci sono anche tantissimi corretti. Nelle amministrazioni bisogna sviluppare gli anticorpi necessari a

bloccare il virus della corruzione, che è in ogni settore". E sulla vicenda gettonopoli, ha aggiunto: "Condivido la relazione della Corte dei conti su questo punto di vista. Nella prima ipotesi di legge dobbiamo recepito in toto la normativa in merito a status e indennità dei consiglieri comunali e degli amministratori locali, perché non abbiamo ragione di differenziarci su questa materia. Se poi si debba fare a consiliatura avviata o meno -ha concluso- è un altro tipo di ragionamento, però il cittadino ha bisogno di mes-

saggi positivi". Il Gruppo Misto, intanto, ha restituito all'Ars 70.000 euro. Il presidente del gruppo Girolamo Fazio ha deciso di rimettere alle casse dell'Assemblea la somma che costituisce un risparmio rispetto ai fondi assegnati. Nella nota firmata da Fazio ed inviata al presidente Giovanni Ardizzone e al segretario generale Fabrizio Scimè, si legge che "il gruppo, sin dall'inizio della legislatura, ha effettuato cospicui risparmi, gestendo in modo oculato e parsimonioso le somme accreditate per il funzionamento del Gruppo, assicurando comunque i servizi previsti".

Ha destato molto più clamore del risparmio restituito alle casse della Regione, il decreto del Ragioniere generale, Salvatore Sammartano, firmato a fine febbraio, da cui emerge che il volume dei residui passivi mantenuti nel bilancio della Regione ammonta a circa 1 miliardo e 200 milioni: si tratta delle spese impegnate ma non ancora pagate, dunque debiti dell'amministrazione regionale verso terzi, pubblici o privati. Nel decreto si legge che l'ammontare dei residui passivi da eliminare definitivamente è pari a 113,89 milioni di euro.

Raffaella Pessina



L'ANCE SUL CODICE NAZIONALE**«Appalti con ribassi anomali non più in Sicilia da luglio»**

f. g.) «Il nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, sostanzialmente riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'Isola da metà luglio 2015 in poi». A dichiararlo sia Sano Cutrone, presidente regionale Ance, sia Vincenzo Pirrone, presidente provinciale e componente del direttivo regionale. La legge regionale sugli appalti in vigore ha una sua validità e affermare che la stessa «favorisce la mafia e va per questo abrogata equivarrebbe a sostenere che favorisce

la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone».

«Il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta, lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria figlia. In verità - conclude il direttivo Ance - stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento altro non sia che il ddl 488-762, esitato per l'aula il 16 luglio 2014 (che non è mai stato approvato dall'Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore».